

IPOTESI SU LUCIO LOMBARDO RADICE. MATERIALISMO E MODERNISMO (DAL 1976... AL 1921)*

Francesco Mores

Non mi piace chi dice
il compagno Radice;
ho un po' piú di riguardo
per chi dice Lombardo;
e poi d'affetto brucio
per chi mi chiama Lucio.

Gianni Rodari

1. Lucio Lombardo Radice morí a Bruxelles sabato 20 novembre 1982. L'attacco di cuore che lo colpí arrivò al termine di una giornata di lavoro del comitato di coordinamento per la preparazione della seconda Convenzione per il disarmo europeo, prevista per il maggio seguente. La Convenzione fu il risultato di un appello lanciato dalla Bertrand Russell Foundation, subito sottoscritto da Lucio, che non si era fatto scoraggiare

da chi lo giudicava una manifestazione ingenuo-utopista, in nome di un realismo incapace di andare oltre l'orizzonte degli equilibri militari bipolarì. Perché Lucio Lombardo Radice era capace di cogliere il valore dell'utopia, aveva la realistica consapevolezza della forza mobilitante dei grandi obiettivi che rompono gli schemi del consenso arrugginito, i soli che possono animare un grande movimento di massa.

Sabato 20 novembre Lucio Lombardo Radice aveva trovato il modo di discutere anche con il reverendo Bruce Kent, segretario del britannico *Campaign for Nuclear Disarmament* (Cnd); al termine della riunione, secondo la testimonianza riportata di Kent, si era mostrato soddisfatto, felice per essersi inteso bene, lui matematico, con un ministro di una Chiesa. Questa

* Questo saggio riprende e sviluppa i temi di una relazione svolta al convegno *Un uomo del Rinascimento. Lucio Lombardo Radice a cento anni dalla nascita*, organizzato dalla Fondazione Gramsci (Roma, 1° dicembre 2016).

discussione non era stata la piú difficile della lunga vita di Lucio Lombardo Radice, almeno a giudicare da quanto segue:

Lo ricordo ancora al Consiglio comunale di Roma – e mi pento di averne talvolta sorriso – quando non rinunciava a discutere con il consigliere di Comunione e Liberazione eletto nelle liste dell'orrenda Dc romana, per far rilevare le contraddizioni di quel modo d'intendere il pensiero cristiano. Ché questo è stato un altro tratto di fondo della sua personalità: rompere le barriere, non chiudersi nelle ideologie ossificate, cercare tutte le possibili convergenze fra culture diverse per cercare strade nuove; fu tra i primi, per questo a stabilire il dialogo fra marxisti e cattolici, e lo fece con un respiro che non si fece mai chiudere nelle angustie del compromesso storico.

Chi dice *io* nella citazione che ho appena riportato e in quella immediatamente precedente è Luciana Castellina, forse una delle ultime persone a vedere Lucio vivo, a Bruxelles. La sua testimonianza fu affidata a un articolo stampato a pagina sette sul primo numero del settimanale «Pace e guerra» del dicembre 1982; il titolo scelto – *Lucio Lombardo Radice, un utopista eretico* – fu forse redazionale, per tenere insieme un riferimento esplicito all'utopia e uno implicito alla «eresia» del «Manifesto». Lombardo Radice era presente al Comitato centrale del Partito comunista italiano del novembre 1969 e votò contro la radiazione degli estensori delle tesi della rivista; Luciana Castellina se ne ricordò, chiuse il suo ritratto su questo voto contrario e contribuì a formulare un'ipotesi interpretativa forte per tutti coloro che, dopo il dicembre 1982, si occuparono del *Lucio* delle rime di Gianni Rodari citate in esergo: Lucio Lombardo Radice fu uno dei promotori del dialogo fra marxisti e cattolici, fu un utopista, un eretico. Nelle pagine che seguono proverò a formulare un'ipotesi: che le categorie di utopia ed «eresia» siano troppo generiche e sfuggenti e che, per l'oggetto di questo saggio, sia invece necessario ragionare di materialismo e modernismo. Partiamo dal primo.

Di materialismo e di dialogo fra marxisti e cattolici parlarono i prefatori del libro immediatamente postumo di Lucio Lombardo Radice *Taccuino pedagogico*¹. La raccolta di scritti già apparsi sulla rivista «Riforma della scuola» fu per Mario Alighiero Manacorda l'occasione per stabilire una connessione implicita tra quanto sostenuto pochi mesi prima da Luciana Castellina su «Pace e guerra»:

Eppure, è anche vero che, con tutto questo suo essere un personaggio tipico del suo tempo, né la sua figura, né la sua cultura sono riconducibili a modelli coerenti. È

¹ L. Lombardo Radice, *Taccuino pedagogico*, a cura di L. Benini Mussi, Firenze, La Nuova Italia, 1983.

anzi proprio di tutti i suoi scritti il non essere mai assegnabili a una scuola, a una corrente: tanto che si potrebbe dire che egli fu sempre un po' un isolato, un contro corrente. Lo fu nel suo partito, per la risolutezza con cui pose il problema delle religioni e in particolare dei cattolici, o quando votò contro l'espulsione del gruppo del «Manifesto»; lo fu nella sua rivista, almeno del '68, quando fu di fatto un po' in minoranza e considerato quasi un moderato; lo fu nella cultura, quando continuò a interessarsi alla «dialettica della natura» di Engels, anche nel momento in cui nuovi indirizzi critici del marxismo venivano mostrando la distanza tra Engels e Marx².

Nella sua *Introduzione* al *Taccuino*, Luana Benini Mussi fornisce la prima ricostruzione biografica dell'itinerario di Lombardo Radice³. Al centro di questo itinerario è posto *Il dialogo: laicità e pluralismo*⁴, con un'insistenza che, negli stessi mesi, avrebbe visto partecipi almeno tre dei cinque relatori al primo incontro pubblico sulla figura e l'opera del politico appena scomparso⁵. Ma l'*Introduzione* al *Taccuino* conteneva anche un accenno a un libro del 1981 di Lucio Lombardo Radice sull'*Infinito* e a una ripresa del problema in un intervento negli atti di un seminario fiorentino⁶.

Nell'*Infinito*, in una prima appendice intitolata *Dio: un presente o un futuro*⁷, Blaise Pascal, Ernst Bloch, Immanuel Kant, Jürgen Moltmann, Charles Darwin, Anselmo d'Aosta, Karl Barth e Georg Cantor sono messi in fila per sostenere che «un infinito in atto non è mai pensabile in assoluto» e che «se Dio è Assoluto in atto, se è ciò del quale nulla di più grande si può pensare, Dio esiste sì, ma è contraddittorio»⁸. Da tali premesse, viene tratta una deduzione importante:

Non ho difficoltà a parlare di «Dio» quando intendo «Totalità», pur dichiarando onestamente che, mentre ritengo possibile pensare, anzi impossibile non pensare, alla categoria della Totalità, considero un residuo antropomorfico la personalizza-

² M.A. Manacorda, *Prefazione*, ivi, pp. IX-XII: XI-XII.

³ L. Benini Mussi, *Introduzione*, ivi, pp. 1-54.

⁴ Ivi, pp. 24-29.

⁵ L'incontro si tenne nella primavera del 1983 e fu pubblicato con il titolo «*Un uomo del Rinascimento. Il posto di Lucio Lombardo Radice nella scuola e nella cultura italiana*», a cura di E. Catarsi, Milano, Franco Angeli, 1984; i saggi in cui il tema del dialogo fra marxisti e cattolici è rilevante sono di G. Bini, *Un grande intellettuale*, pp. 11-53: 32-40, M. Gozzini, *Laicità di Lucio Lombardo Radice*, pp. 77-82: 79-81, e A. Monasta, *L'educazione fra dialogo e rivolta*, pp. 83-106: 84-91.

⁶ Benini Mussi, *Introduzione*, cit., p. 53 e note 21 (L. Lombardo Radice, *L'infinito*, Roma, Editori Riuniti, 1981, pp. 126-127) e 22 (Id., *Dio: senza quale Dio?*, in *Perché Dio?*, a cura di M. Bianca, Firenze, Guaraldi, 1982, p. 73 [che non ho potuto vedere]).

⁷ Lombardo Radice, *L'infinito*, cit., pp. 123-131.

⁸ Ivi, p. 125.

zione della categoria stessa. Neppure sulla questione del Dio-Persona ritengo però possibile una dimostrazione di non-esistenza. Si tratta, come dice Blaise Pascal, di una «scommessa»⁹.

Su questo tronco Lombardo Radice innesta il suo assenso verso le posizioni di Karl Rahner, Pierre Teilhard de Chardin e – ancora – Ernst Bloch. Soprattutto da quest'ultimo, deriva l'idea di una possibile soluzione filosofica del dialogo fra marxisti e cristiani:

Il marxismo come *materialismo storico*, come interpretazione della storia, non implica in alcun modo l'ateismo, checché ne dicano i marxisti dogmatici o i cristiani integralisti. Lo dimostra il semplice fatto che molti pensatori si proclamano oggi *insieme* cristiani e marxisti: cristiani nella concezione generale del mondo, marxisti nella interpretazione della storia¹⁰.

Dialogo fra marxisti e cristiani dunque, e non fra marxisti e cattolici. La particolare attenzione di Lucio Lombardo Radice verso il materialismo di Friedrich Engels¹¹ non è un vezzo scelto per marcare una distanza da tutti coloro che, soprattutto dopo il 1968, si erano affrettati a dichiarare l'amico di Marx la zavorra del marxismo. Come notò Mario Alighiero Manacorda in una relazione presentata nel 1984 e data alle stampe nel 1985, comprenderemmo poco di Lucio Lombardo Radice se non considerassimo il suo interesse per Engels (di cui tradusse, con varie riedizioni, la *Dialettica della natura* nel 1950) e non lo collegassimo a un interesse costante, ribadito ancora nel 1981 nell'*Infinito*: «Personalmente considero il compagno di Marx uno dei miei grandi maestri»¹². Che fosse questa la vera «eresia» di Lucio Lombardo Radice evocata da Luciana Castellina?¹³ O, piuttosto, il «materialismo immediato» dell'autore dell'*Infinito* non è altro che la ri-proposizione di una «concezione filosofica di tipo genetico-idealistico»?¹⁴ Il giudizio, formulato da Eleonora Fiorani in un profilo del 1987 di Lucio Lombardo Radice, si accompagna al riconoscimento della strana scelta di tradurre la *Dialettica della natura*, ancor più strana se proiettata sul «chiaro

⁹ Ivi, p. 127.

¹⁰ Ivi, p. 130.

¹¹ Alla quale egli dedicò le pagine centrali dell'appendice seconda dell'*Infinito*, *Osservazioni critiche sui metodi dialettico-materialistico e storico-materialistico*, ivi, pp. 132-138: 134-135.

¹² M.A. Manacorda, *Biografia intellettuale di Lucio Lombardo Radice*, in *L'unità della cultura. In memoria di Lucio Lombardo Radice*, Bari, Dedalo, 1985, pp. 7-20: 11; Lombardo Radice, *L'infinito*, cit., pp. 134-135.

¹³ Ripresa da E. Fiorani, *Lucio Lombardo Radice*, in «Belfagor», 1987, 42, pp. 533-556: 533.

¹⁴ Ivi, p. 540.

scadimento»¹⁵ dell'*Infinito* e sulla triade conclusiva fatta da *dissenso, dialogo e disarmo*, adatta non a un pensatore originale, bensì a «un organizzatore di cultura del partito»¹⁶.

La triade ebbe fortuna, come mostra la messa a punto bibliografica offerta dal *Dizionario biografico degli italiani*, apparsa nel 2005¹⁷, in tempo per segnalare il primo tentativo di sfruttare il lavoro di organizzazione messo in campo dallo stesso Lucio Lombardo Radice. Dieci anni prima, la pubblicazione della *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci* aveva dato una descrizione sintetica dei novantadue fascicoli e delle diciotto scatole nelle quali è suddiviso il materiale versato nel 1987¹⁸; nel 2004 Ermanno Taviani era stato il primo studioso a sfruttare questi materiali, collegando fin da subito le potenzialità dell'archivio Lombardo Radice con i suoi moltissimi scritti e con l'immagine dell'«eresia» come «costante sensibilità a collocarsi, su diversi temi, al limite del tollerabile per un partito come il Pci»¹⁹. L'idea del limite non va interpretata da un punto di vista ideologico: anche la geografia ha la sua importanza. Come ha mostrato Taviani, il convegno su Kafka a Liblice, in Boemia, nel 1963, fu un punto di partenza tanto per il socialismo realizzato (che cominciò a meditare sull'autore del *Processo*), quanto per Lombardo Radice (che incluse Kafka nel suo libro forse più noto, *Gli accusati*, apparso nel 1972)²⁰. In Cecoslovacchia, l'autore dell'*Infinito* allacciò rapporti con un teorico marxista e materialista della religione come Milan Machovec, tradotto in Italia nel 1972 con il suo *Ježíš pro moderního člověka (Gesù per l'uomo moderno)*²¹, e con il volume, curato insieme a Iring Fetscher, *Marxisti di fronte a Gesù* (con un saggio di Lucio Lombardo Radice); in Unione Sovietica, intrecciò un dialogo a distanza con quello che, insieme a Milan Kundera, rappresentava il presente degli *accusati*, Aleksandr Solženitsyn. Di Solženitsyn lo attraevano molte

¹⁵ Ivi, p. 545.

¹⁶ Ivi, p. 549, e, piú in generale, pp. 549-553 (par. 5. *Il dissenso, il dialogo, il disarmo*).

¹⁷ P.V. Ceccherini, A. Vittoria, *Lombardo Radice, Lucio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, pp. 544-548: 548.

¹⁸ *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di L. Giuva, Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 103-107.

¹⁹ E. Taviani, *Lucio Lombardo Radice e gli intellettuali del dissenso*, in «*Studi Storici*», XLV, 2004, 45, pp. 837-871: 838.

²⁰ Ivi, pp. 844-845; L. Lombardo Radice, *Gli accusati. Franz Kafka, Michail Bulgakov, Aleksandr Solženitsyn, Milan Kundera*, Bari, De Donato, 1972 (a Kafka sono dedicate le pp. 9-131).

²¹ M. Machovec, *Gesù per gli ateti*, Assisi, Cittadella, 1974.

cose, ma piú di tutto il suo cristianesimo, da affrontare con gli strumenti del materialismo. Nella conclusione del capitolo dedicato all'autore della *Casa di Matriona*, Lombardo Radice collegò la ricerca di Solženitsyn, Ernst Bloch, Pierre Teilhard de Chardin, Karl Barth e Karl Rahner con un passo del discorso che Palmiro Togliatti tenne a Bergamo il 20 marzo 1963: la profondità delle radici del problema religioso non potevano essere liquidate con il ricorso alla «teoria della religione come pura e semplice sopravvivenza (*Ueberbleibsel*, residuo)»²². Il riferimento a Togliatti consente di non impiegare mai – qui e in tutto il resto delle quattrocentotredici pagine del libro – la parola «eretici», dal momento che essere *accusati* non implica quasi mai la pratica cosciente e rivendicata di una qualunque «eresia».

Un pensiero «singolare e non conformista», spesso «non “in linea”»²³, era quanto mai necessario al dialogo fra marxisti e cristiani: lo ha notato, riferendosi al libro del 1972, Ermanno Taviani²⁴, e ne ha tratto alcune implicazioni, in un recente contributo, Daniela Saresella²⁵. Nella ricerca di un comune terreno sul quale fondare il dialogo, la studiosa milanese ha sottolineato l'importanza che all'inizio del 1964 ebbe, nel mondo comunista e in quello cattolico, la pubblicazione sulla rivista «*Kommunist*» del rapporto di uno dei responsabili del dipartimento Agitazione e propaganda del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, Leonid Il'ičëv. Poco dopo la comparsa del rapporto, dopo un iniziale disorientamento, giunsero le prime reazioni: il testo fu citato nell'introduzione di Mario Gozzini a uno dei testi-cardine della questione (*Il dialogo alla prova*, stampato dall'editore fiorentino Vallecchi nell'agosto 1964, a cui contribuì anche Lombardo Radice) e fu criticato a piú riprese dallo stesso Lombardo Radice, convinto che molti comunisti italiani avessero fin da subito respinto i contenuti del testo di Il'ičëv, nel metodo e nel merito. Il marxismo dialettico e storicista non poteva accettare la liquidazione spiccia del problema religioso, ridotto – da Il'ičëv – quasi a puro fatto di propaganda. Far propria tale prospettiva significava stroncare sul nascere qualunque dialogo (sia pure *alla prova*, come titolava il libro curato da Gozzini subito dopo la morte di Palmiro Togliatti) e impedire la transizione che conduceva cri-

²² Lombardo Radice, *Gli accusati*, cit., p. 317.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Taviani, *Lucio Lombardo Radice e gli intellettuali del dissenso*, cit., pp. 849-850.

²⁵ D. Saresella, *The Dialogue between Catholics and Communists in Italy during the 1960s*, in «*Journal of the History of Ideas*», 2014, 75, pp. 493-512. Fino a diversa indicazione, farò riferimento a ivi, pp. 498-500, 504, 509 e 511.

stiani e marxisti su un terreno comune. Dal punto di vista del rapporto tra cattolici e materialisti, iniziative come quella che si tenne a Salisburgo nei primi di maggio del 1965, organizzata dalla Paulus-Gesellschaft, offriva uno spazio aperto al confronto fra uomini come Lucio Lombardo Radice e Giulio Girardi, un salesiano allora professore alla pontificia Università del suo Ordine a Roma. Un ulteriore salto di qualità fu compiuto con la pubblicazione, il 2 ottobre 1968, del documento sul dialogo del Segretariato per i non credenti, che Lucio Lombardo Radice salutò, in una lettera non datata al gruppo «Dialogo» di Arezzo, con un apparente paradosso:

Il successo storico del dialogo deve significare infatti la fine del dialogo, l'inizio della collaborazione sistematica tra rivoluzionari credenti e rivoluzionari atei, non solo su un terreno strettamente pratico, ma anche su quello dell'umanesimo, dei valori, del tipo di società e di uomo che insieme si vuole e si deve costruire.

Come mostra una lettera privata di Lombardo Radice a don Carlo Fiori del 12 settembre 1970, il dialogo sarebbe continuato anche durante tutto il decennio successivo. Oltre a testimoniarne la vitalità, la missiva dimostra anche le potenzialità delle carte custodite dal 1987 nell'archivio della Fondazione Gramsci. I due testi sul rapporto Il'icëv del 1964, la notizia su Giulio Girardi a Salisburgo nel 1965, la lettera al gruppo «Dialogo» di Arezzo e a don Fiori sono inediti conservati nel box *Dialogo* (2) delle carte depositate a Roma, insieme a molti altri materiali, editi e inediti, che offrono un'immagine di ciò che Lucio Lombardo Radice pensava, in una prospettiva quasi trentennale, del problema del dialogo comunisti-cattolici. Ma c'è di più. Il vasto epistolario ordinato dal soggetto produttore indica piste di ricerca nuove, che devono essere seguite evitando di combinare fra loro ciò che sappiamo sul posto di Lucio Lombardo Radice nella storia del rapporto tra cattolici e comunisti e le ragioni che lo spinsero a insistere su un tema che egli avvertì come fondamentale lungo tutta la sua vita. L'idea che il successo storico del dialogo significasse anche un suo superamento può essere messa alla prova su un periodo più ampio, considerando anche un legame personale che segnò buona parte della vita di Lucio Lombardo Radice: il matrimonio con Adele Maria Jemolo, figlia di Arturo Carlo Jemolo, cominciato nel 1946 e interrotto solo dalla morte di Adele Maria, nel 1970.

In un libro importante, intitolato *Cattolici a sinistra*, Daniela Saresella ha accostato implicitamente Arturo Carlo Jemolo a Lucio Lombardo Radice²⁶.

²⁶ D. Saresella, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza,

Dalla fine degli anni Settanta, grazie ai materiali conservati nel box *Dialogo* e alla produzione a stampa di entrambi, Lombardo Radice e Jemolo attraversarono una lunga tempesta che, riprendendo il sottotitolo del volume, può essere riassunta nella formula «dai *loro* giorni al modernismo». Nelle pagine che seguono seguirò questa suggestione, procedendo a ritroso, dal materialismo del 1976 fino al modernismo del 1921, interrogando la vasta produzione a stampa con un epistolario altrettanto vasto. Userò queste due serie documentarie senza integrarle. Come mostra il carteggio con Gianni Rodari, se cercassimo oggetti come le rime citate in epigrafe resteremmo delusi²⁷; se, invece, ragioniamo su connessioni, troviamo molte cose che hanno a che fare con il modernismo e con Ernesto Buonaiuti. Esse vanno lette tenendo sullo sfondo la definizione che Arturo Carlo Jemolo diede del modernismo nel 1964, nella prefazione all'autobiografia di Buonaiuti *Pellegrino di Roma*: il modernismo fu un movimento che mirava a «scuotere la teologia tradizionale» e ad «accoglie[re] le istanze socialiste, ma non quelle liberali»²⁸.

2. La storia della prefazione di Lucio Lombardo Radice alla piccola e fortunatissima *Ipotesi su Gesù* di Vittorio Messori è un banco di prova di quanto appena sostenuto. Il rapporto tra Messori e Lombardo Radice cominciò con un incontro personale, forse a Roma, forse nella prima metà del maggio 1976. Una lettera del 18 maggio 1976, spedita da Messori – allora redattore del supplemento *Tuttolibri* de «La Stampa» – da Torino, dà conto di che cosa avvenne durante quell'incontro, propiziato dalla lettura delle «bozze “pascaliane”», una versione preliminare dell'*Ipotesi*:

2011, *ad indicem*; ma si vedano in particolare ivi, pp. 66-67 (per *Socialismo e libertà* di Lucio Lombardo Radice del 1968 e il suo giudizio sulla sinistra cristiana), 62-63 (su un episodio del 25 luglio 1943 che attirò l'attenzione di Ernesto Buonaiuti) e 44-46 (per la prefazione di Jemolo alla ristampa del 1964 del *Pellegrino di Roma* e l'opinione dell'ultimo Buonaiuti sul comunismo).

²⁷ Il testo di Rodari è riprodotto in Lombardo Radice, *Taccuino pedagogico*, cit., p. 92: «Ho conservato quel biglietto [sul quale erano scritte le rime] nel mio portafoglio, fino a che non mi è stato rubato a Milano nella campagna elettorale del 1979». In una delle lettere di Rodari a Lombardo Radice, del 12 ottobre 1965, si accenna a un'impossibilità di «rispondere in versi al tuo commovente e bellissimo elogio» (Fondazione Gramsci, *Fondo Lucio Lombardo Radice, Corrispondenza*, «Rodari Gianni»).

²⁸ A.C. Jemolo, *Prefazione* a E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, a cura di M. Niccoli, Bari, Laterza, 1964 (ed. or. Roma, Darsena, 1945), pp. VII-XXIX: X, XIII.

Per la «nota introduttiva», giudichi in assoluta libertà: come Le dicevo, mi basta avere per la metà di giugno la semplice comunicazione della Sua disponibilità o meno. In caso affermativo, per la stesura della prefazione la Sei lascerebbe tempo sino, ad esempio, alla prima metà di luglio. Mi permetto di ricordarle (e mi scuso di farlo) che se Lei lo giudicherà opportuno al posto di una vera e propria «prefazione» nello stile consueto potrebbe essere stampata ad inizio del volume una Sua «lettera all'autore» e, attraverso lui, ai credenti socialmente impegnati²⁹.

Il manoscritto della breve nota introduttiva (quattro carte) è conservato in archivio insieme a un telegramma di Messori del 3 luglio entusiasta per quanto ricevuto, in tempi davvero ristretti.

Mandato in composizione il volume in estate, in tempo per la ripresa autunnale, *Ipotesi su Gesù* fu un successo editoriale immediato. Verso la fine dell'anno, il libro era giunto alla settima edizione, vedeva le cinquantamila copie ed era stato recensito cinquanta volte: queste notizie furono trasmesse da Messori in una lettera non datata, ma inviata intorno alle festività natalizie del 1976. Un anno dopo, il 4 gennaio 1978, forse su sollecitazione del prefatore, l'autore inviò due articoli apparsi su «La Stampa». Il secondo, del 30 dicembre 1977, elegantemente intitolato *Una perla ai cani*, non era che

l'ultima di una intera serie di lettere dove tu sei chiamato, con molta gentilezza, «cane». E io un blasfemo per avere osato chiederti la prefazione alle Ipotesi. D'altro canto, caro Lucio, è più di un anno che sono coperto d'insulti per avere abbinato il tuo nome al mio: sono bersagliato per lettera, telefono, nei dibattiti pubblici, Il che, naturalmente, non solo non mi sgomenta ma mi onora. Però, a questo punto, chiederei a te (con la libertà che l'amicizia mi permette) di volere scendere in campo con un breve intervento magari su l'Unità o su Rinascita per spiegare perché non solo hai accettato di fare la prefazione a questo libro che giunge, malgré tout, ad avanzare delle prudenti «ipotesi di fede»; ma, anche, perché non si è trattato di un furbo espediente editoriale ma di un'onesta presa di posizione da parte di entrambi.

Reazioni simili, per un libro che stava diventando «un impressionante fatto sociale», con dodici edizioni e duecentoquarantamila copie vendute, erano da mettere in conto; lo erano forse meno quelle che nascevano dai rapporti fra autore e prefatore. Stabilito che la prefazione non era certo stata «un furbo espediente editoriale», davvero in essa si avanzavano, malgrado tutto,

²⁹ Fondazione Gramsci, *Fondo Lucio Lombardo Radice, Corrispondenza*, «Messori Vittorio». I documenti d'archivio del rapporto Messori-Lombardo citati nel corpo del testo provengono sempre da qui.

«delle prudenti “ipotesi di fede”? In una lettera del 20 gennaio, Lombardo Radice declinò la proposta di Messori: la migliore risposta agli insulti era la diffusione del libro. Si sarebbe forse potuto ragionare in un’intervista a due su «La Stampa» intorno ai «perché di un successo», ma difendersi da attacchi scomposti non era da prendere in considerazione; si trattava, «anche in questo caso», di due concezioni opposte: «La fede cristiana come valore che interessa anche i non credenti (Messori), la religione come vincolo che lega i soli “fedeli”, e li chiudi in un mondo a parte (Benelli [Giovanni Benelli, arcivescovo di Firenze e cardinale], si fa per semplificare)». Ciò, come si ricorderà, riguardava il secondo articolo della «Stampa» inviato da Vittorio Messori a Lombardo Radice; sul primo articolo la lettera del 20 gennaio 1978 era stata ancora più recisa:

Desidero infatti restare fuori dalla tua polemica con Donini, impostata e condotta male (perdonami!) da tutte e due le parti. Il problema non è quello delle competenze o meno, è quello del contrasto tra due tesi, una che vede l’ateismo come coessenziale al marxismo (Donini), l’altro che nega questo legame di ferro (LLR).

Così, con un’opposizione netta, il prefatore di *Ipotesi su Gesù* riassunse i contenuti dell’articolo «*L’ateismo è inseparabile dal marxismo*» che Vittorio Messori pubblicò su «La Stampa» il 23 dicembre 1977 e inviò a Lucio Lombardo Radice il 4 gennaio 1978. Nell’articolo, l’autore dell’*Ipotesi* contrapponeva il dialogo epistolare tra il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, e il vescovo di Ivrea, Luigi Bettazzi, all’edizione italiana curata da Ambrogio Donini della *Bibbia per i credenti e i non credenti*, un testo di Emeljan Jaroslavskij del 1941³⁰. Al di sotto della contrapposizione, Lombardo Radice scorse subito un giudizio sprezzante su Donini – «il vecchio allievo di Buonaiuti, il decorato dal Soviet Supremo dell’Ordine dell’amicizia tra i popoli, l’ex professore di storia del cristianesimo a Bari» – e una chiamata in causa del prefatore: «Di recente, Donini è stato al centro di una polemica per l’accusa lanciata ai dirigenti del Pci di avere “dimenticato” uomini come Secchia. Non da oggi è in disaccordo, nel Comitato centrale del partito, con politici alla Lombardo Radice che guardano al fatto religioso in generale e a

³⁰ Sullo scambio tra Bettazzi e Berlinguer si veda ora *L’anima della sinistra. Umanesimo, passioni e storia nel carteggio fra un vescovo e il leader del Pci*, a cura di C. Sardo, Roma, Eir, 2014 (con saggi di G. Vacca, D. Rosati, C. Sardo); l’edizione italiana del libro di Jaroslavskij, con la prefazione di Donini, fu stampata dall’editore milanese Teti.

quello cristiano in particolare con attenzione lontana da dogmatismi ed esigenze propagandistiche»³¹.

Così impostata, la polemica non poteva fare breccia in Lucio Lombardo Radice: significava – come scrisse Rodari nelle sue folgoranti rime citate in apertura – ridurre il pensiero complesso di chi non era semplicemente «Lombardo». Il problema non era una contrapposizione al Comitato centrale o le competenze in esegeti biblica o in storia del cristianesimo e delle Chiese, bensì il contrasto tra tesi sul rapporto fra marxismo e ateismo, dal quale era impossibile fuoriuscire formulando una qualunque «ipotesi di fede». Sta qui, mi pare, la ragione e l'importanza delle tre pagine³² che furono anteposte a un libro che fu scritto per convincere i lettori (e sé stesso) che «il Nazareno sia il Cristo, il Figlio di Dio», da chi riteneva che Gesù di Nazareth fosse «soltanto un grande, un sommo figlio dell'uomo». Che questa non fosse una «contraddizione», ma uno dei tanti segni dei tempi, l'autore della nota introduttiva lo sostenne con forza: non «contraddizione», ma «contrapposizione» fra «le dottrine che sottomettono l'uomo e le fedi che lo rendono libero e responsabile». Nel capoverso successivo Lombardo Radice chiarì quella che riteneva essere oggi (allora, nel 1976) l'essenza del cristianesimo:

Il Dio del cristianesimo, vissuto e sentito come lo vivono oggi milioni e milioni di uomini e di donne, e tra di essi l'autore di questo libro, è «un Dio che ha bisogno dell'uomo». È un Dio «etico», un Dio di giustizia, non un'astratta Mente ordinatrice della natura e della storia. Nel suo incarnarsi in un uomo è concentrata la grande idea (che sconvolge davvero la storia) dell'uomo che costruisce lui stesso la sua salvezza e la sua eternità. Che si tratti di un'incarnazione divina realmente avvenuta in un tempo, in un luogo, in un uomo, come pensa Messori; o che si tratti, come io ritengo, di una formidabile idea-forza che promana da un'eccezionale figura d'uomo comparsa in una lontana provincia del grande Impero antico già carico della sua dissoluzione, non fa differenza radicale (non dico che non faccia differenza: non fa antagonismo, inimicizia, irriducibilità).

Non penso che l'autore di questo chiarimento sarebbe riuscito a seguire Messori nelle sue successive prese di posizione. Il miracolismo non apparteneva a Lucio Lombardo Radice, come non gli apparteneva una dimensione della scommessa pascaliana orientata verso altro che non fosse una risposta negativa:

³¹ Donini contro Berlinguer con un pamphlet russo. «L'ateismo è inseparabile dal marxismo», in «La Stampa», 23 dicembre 1977.

³² Fino a diversa indicazione, citerò da L. Lombardo Radice, *Prefazione* a V. Messori, *Ipotesi su Gesù*, Torino, Sei, 1976, pp. 11-14.

Per quello che riguarda la mia parte, la parte di coloro che scommettono sul «no», sottoscrivo pienamente un'affermazione, di grande onestà intellettuale, di Togliatti in un suo famoso discorso sul destino dell'uomo, fatto a Bergamo nella primavera del '63: l'affermazione, cioè, che il principio, illuministico e positivistico, della demistificazione scientifica, storico-critica della fede cristiana debba essere coraggiosamente abbandonato. Mi sono permesso di modificare una parola nella citazione (senza virgolette) di Togliatti. Ho parlato di *fede cristiana*, mentre Togliatti dice *religione*.

Credo che la modifica di uno dei passaggi più significativi del discorso di Bergamo di Togliatti non avrebbe preoccupato il segretario. Il cristianesimo come religione che «al suo centro ha l'uomo» era comprensibile anche dai «rivoluzionari d'ispirazione storico-materialistica». Il materialismo storico – sostenne Lombardo Radice ancora nel 1976, nella versione italiana di un saggio scritto e apparso in tedesco due anni prima³³ – implicava una visione dell'uomo diversa da quella del cristianesimo, ma, «come spesso ebbe a ribadire, in particolare negli ultimi anni della sua vita, Palmiro Togliatti, i «valori cristiani» e i «valori marxisti» sono diversi [e] conciliabili»³⁴: centralità nell'uomo, incarnazione dell'uomo e divinizzazione di esso erano le parole di una lingua comune di cristiani e marxisti (e non il problema della redenzione dal peccato originale, che Lombardo Radice definì una concezione «primitiva e mitica»)³⁵. Non è caso che il saggio che stiamo esaminando si intitoli *Il figlio dell'uomo*, né è caso che esso si apra con la descrizione di un episodio vissuto in prima persona dal suo autore:

Ai primi del 1944 un giovane chimico, Gianfranco Mattei, fu catturato mentre si trovava nella «santabarbara» dei partigiani romani. Egli previde che gli uomini delle Ss lo avrebbero torturato, per conoscere i nomi dei suoi compagni di lotta, e non era sicuro di saper sopportare le spaventose sofferenze a cui andava incontro. Con mente lucida, perciò, prese la decisione di immolarsi. Aveva riflettuto a lungo su questo, prima d'impegnarsi nella lotta armata contro il fascismo. Alcu-

³³ L. Lombardo Radice, *Il figlio dell'uomo*, in *Marxisti di fronte a Gesù*, a cura di I. Fetscher, M. Machovec, Brescia, Queriniana, 1976 (ed. or. München, Kaiser und Gruenewald, 1974), pp. 21-27. L'itinerario che portò alla pubblicazione del breve saggio, dal gennaio 1973, è ampiamente documentato in Fondazione Gramsci, *Fondo Lucio Lombardo Radice, Dialogo comunisti-cattolici*, cartella «Dialogo 1958-1965». A dimostrazione dell'importanza che va attribuita a questo contributo nella biografia intellettuale del suo autore, si tratta della vicenda editoriale meglio testimoniata tra le carte di Lombardo Radice.

³⁴ Lombardo Radice, *Il figlio dell'uomo*, cit., p. 25.

³⁵ Ivi, p. 24.

ni mesi innanzi, nei primi giorni dell'occupazione hitleriana di Roma, con voce calma e logica stringente, aveva detto ad un'amica: «Se mi dovessero prendere, mi ucciderei; è la migliore soluzione; si è certi di non tradire i compagni». Nella prigione di via Tasso scrisse con mano ferma e sereno coraggio un ultimo aiuto alla famiglia che amava teneramente, consegnò il biglietto ad uno dei prigionieri che attendeva la liberazione e poi s'impiccò con una cinghia all'inferriata della finestra. Gianfranco era un razionalista e un ateo. La sua mamma Clara, che oggi ha ottant'anni, era ed è, invece, una cristiana nel più profondo e vero senso della parola; tutta la sua vita è una vita nel Cristo. Qualche mese dopo il suicidio del figlio essa prese parte a una messa, e al momento della consacrazione fu posseduta improvvisamente dalla certezza che nel sacro calice era contenuta qualche goccia del sangue di suo figlio. Lo disse, con voce sommersa e appassionata, ad una pia amica che l'accompagnava, ma la pia amica non la comprese. Quando Clara ebbe a raccontarmi la sua idea, immediatamente provai anch'io il sentimento che essa aveva avuto in quel momento, sebbene io pure, come Gianfranco, sia razionalista, materialista e ateo³⁶.

L'essenza del cristianesimo vissuta in prima persona, ecco il punto. Nello stesso anno, il lungo 1976, un libro dedicato alle vicende dei cattolici comunisti e della sinistra cristiana cercò di collocare Lucio Lombardo Radice nella preistoria del contesto da cui nacque il sacrificio di Gianfranco Mattei, dalla primavera del 1942 alla seconda metà del 1943³⁷, sulla base di due testimonianze dello stesso Lombardo Radice, una del 1967 e una del 1946. Perché i comunisti cristiani non confluirono nel Partito? Quali ragioni stavano dietro a una mancata unificazione dei due gruppi? Non esiste contraddizione fra quanto sostenuto nel 1946 e nel 1967: nel 1967, recensendo il volume di Lorenzo Bedeschi, *La sinistra cristiana e il dialogo con i comunisti*³⁸, Lombardo Radice lascia aperta la questione dell'adesione come gruppo e come problema da «proporre ai dirigenti clandestini del Pci»³⁹; nel 1946, nel volume *Fascismo e anticomunismo. Appunti e ricordi 1935-1945*⁴⁰, egli sostiene che la «tenace azione per la collaborazione con l'antifascismo

³⁶ Ivi, pp. 21-22.

³⁷ C.F. Casula, *Cattolici-comunisti e sinistra cristiana (1938-1945)*, Bologna, il Mulino, 1976, pp. 92-93.

³⁸ Parma, Guanda, 1966.

³⁹ L. Lombardo Radice, *La «Sinistra cristiana» e la collocazione politica dei cattolici rivoluzionari*, in «Rinascita», XXIV, 1967, 11, poi in Id., *Socialismo e libertà*, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. 119-127: 124. In Fondazione Gramsci, *Fondo Lucio Lombardo Radice, Corrispondenza*, «Bedeschi Lorenzo», è conservata una lettera di ringraziamento di Bedeschi per l'ampia nota al libro.

⁴⁰ Torino, Einaudi, 1946.

cattolico» non puntava a «una sistematica campagna di reclutamento di lavoratori e di intellettuali cattolici di avanguardia» e che «un'avanguardia cattolica che aveva fatto sue rapidamente le posizioni comuniste [...] non trovò subito nel partito comunista, o non credette di trovarvi, tutte le garanzie necessarie alla propria coscienza cattolica e preferí un'organizzazione politica autonoma»⁴¹. Le due citazioni fissano due momenti diversi, ricordati in due momenti diversi, che stanno insieme solo se le si osserva nella prospettiva togliattiana che, dal 1946 in avanti, ha sempre animato tutte le iniziative di dialogo di Lucio Lombardo Radice. Sul punto, valgono ancora le conclusioni dell'articolo-recensione del 1967:

Non si tratta di soluzioni tra loro incompatibili; abbiamo già ricordato che nel 1945 Togliatti facilitò da un lato la milizia comunista di cattolici e *nello stesso tempo* favorí lo sviluppo di un Partito della Sinistra cristiana. Bisogna però, a mio avviso, discuterle oggi con coraggio, avendo ben chiaro che si tratta di soluzioni non antagonistiche ma distinte di un problema, quello della collocazione dei cattolici *rivoluzionari*, non «in contraddizione con» ma «distinto da» il problema di un orientamento *democratico* nel mondo cattolico⁴².

Dal 1946 in avanti, si è appena detto. È a partire da questa data che è possibile cominciare a ragione di Lucio Lombardo Radice anche in merito al dialogo fra comunisti e cattolici; *Socialismo e libertà* stampato nel 1968 e ristampato nel 1976 (lo stesso anno dell'*Ipotesi su Gesù*) è il perno intorno al quale far ruotare l'interesse per un tema dalle implicazioni vastissime (e dalle radici saldamente togliattiane). Che cosa accade quando, dal dialogo inteso in senso più ampio, ci si concentra sugli aspetti di un dialogo familiare sui temi che abbiamo affrontato fin qui? Anche in questo caso, dovremo procedere a ritroso, a partire dal 1964, anno della morte di Palmiro Togliatti.

Il dialogo con un compagno è per forza di cose molto diverso dal rapporto con un famigliare. Nato nel 1903, allievo di Ernesto Buonaiuti, militante del partito fin dal 1926, membro del Comitato centrale fra il 1945 e il 1956, senatore fino al 1963, Ambrogio Donini fu uno storico del cristianesimo e uno storico delle religioni. Insieme alla *Storia del cristianesimo*, i *Lineamenti di storia delle religioni* apparsi in prima edizione nel 1959 sono la sua opera più nota, tanto nota, come segnalò Lucio Lombardo Radice su

⁴¹ Ivi, p. 93.

⁴² Lombardo Radice, *La «Sinistra cristiana» e la collocazione politica dei cattolici rivoluzionari*, cit., p. 127.

«l'Unità» del 6 ottobre 1964, da raggiungere in soli cinque anni le trentamila copie. Come per *Ipotesi su Gesù*, Lombardo Radice era convinto che la diffusione fosse il migliore antidoto alle critiche non circostanziate; la stessa recensione preparata per il quotidiano del partito aveva le caratteristiche di una enumerazione di ciò che il lettore avrebbe trovato nell'opera di Donini che allora, nel giugno 1964, si ristampava. Ma l'autore della futura prefazione alle *Ipotesi su Gesù* aggiunse un dettaglio per noi fondamentale:

La formazione di Ambrogio Donini è singolarmente felice, particolarmente adatta per un'opera così impostata. Donini, giovanissimo, fu infatti l'allievo prediletto di Ernesto Buonaiuti, attorno al 1925. Figura ardente e drammatica quella del Buonaiuti: appassionatamente cristiano, e nell'intimo animo sacerdote cattolico anche quando venne colpito da una scomunica *magna* per il suo «modernismo», era nel tempo stesso uno studioso senza pregiudizi, che affrontava con coraggio la storia della religione alla quale fervidamente credeva⁴³.

L'importanza di questo dettaglio è confermata da una lettera che Donini scrisse lo stesso 6 ottobre a Lombardo Radice. L'«esatto ricordo di Buonaiuti» e dell'«influsso» che egli esercitò sull'autore dei *Lineamenti* era la dimostrazione della capacità, unica «fra i nostri compagni», di valutare il «fatto religioso» per ciò che esso era e per ritrovarne il «filo reale» che correva attraverso le pagine del libro⁴⁴.

Un cristiano appassionato, un sacerdote, uno studioso libero e coraggioso quando si trattava di storia della Chiesa romana: questo il profilo proposto da Lombardo Radice per comprenderne Buonaiuti. Verificarne la giustezza è meno utile di continuare a seguire la metafora del filo impiegata da Donini. Di Buonaiuti, infatti, si discuteva nella famiglia di Lucio Lombardo Radice: con la moglie Adele Maria Jemolo, come vedremo, ma anche con Saul Israel, padre di Giorgio Israel, marito della nipote di Lucio Lombardo

⁴³ L. Lombardo Radice, *Un best-seller la storia delle religioni di Donini*, in «l'Unità», 6 ottobre 1964: A. Donini, *Lineamenti di storia delle religioni*, Roma, Editori Riuniti, 1964.

⁴⁴ Fondazione Gramsci, *Fondo Lucio Lombardo Radice, Corrispondenza*, «Donini Ambrogio». Donini si offrì anche di inviare a Lombardo Radice una sua «recente commemorazione di Buonaiuti», tenuta all'Università di Bari: dovrebbe trattarsi di *Ernesto Buonaiuti e il modernismo*, Bari, Cressati, 1961 (estratto). Sulla difficoltà di commemorare Buonaiuti nel ventennale della morte (1946-1966), si veda la lettera di Raffaello Morghen (zio di Adele Maria Jemolo Lombardo Radice) a Donini edita in *Lettere a Raffaello Morghen, 1917-1983*, a cura di G. Braga, A. Forni, P. Vian, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1994, pp. 42-43 [dopo il 2 marzo 1966].

Radice, Bruna Ingrao. E le discussioni buonaiutiane di casa Lombardo Radice e Jemolo filtrarono anche in una lettera che fu inviata a Italo Calvino, redattore della casa editrice Giulio Einaudi⁴⁵. Il 19 dicembre 1963 Calvino fu sollecitato per un manoscritto presentato al consiglio editoriale della casa da Alessandro Galante Garrone nell'ottobre del 1962, intitolato *La leggenda del figlio del re Horkam*. L'interesse manifestato non aveva avuto seguito, per le difficoltà – così era stato riferito a Galante Garrone – a trovare una collana adatta ad ospitare un'opera a metà strada fra il romanzo e il saggio. Da mesi l'autore, Saul Israel, non aveva più avuto notizie; Lombardo Radice ne chiedeva ora a Calvino, aggiungendo una postilla che vale la pena riportare:

Io sono molto amico di Israel; è un personaggio singolarissimo, simpaticissimo; originario della comunità israelitica di Salonicco («sefarditi» erano, fino al 1918, un vero Stato nello Stato greco), ha avuto vita varia ed interessante; scienziato, grande amico di Bonaiuti [sic!], ecc. Conosco altri suoi scritti, e li giudico avvincenti, molto «personalni».

La leggenda del figlio del re Horkam apparve molti anni più tardi, presso un altro editore⁴⁶. Al di là delle qualità del libro (un *conte philosophique* persiano scritto negli anni Quaranta del Novecento), illuminando un aspetto della rete di amicizie buonaiutiane degli anni Venti (dapprima stretta, poi sempre più a maglie larghe)⁴⁷, la lettera di Lucio Lombardo Radice a Calvino testimonia di un ambiente sopravvissuto a molte traversie, strutturato come il «consiglio di famiglia» con il quale si apre un'altra opera di Israel, scritta negli anni Cinquanta e pubblicata solo nel 2007⁴⁸. In questi consigli si doveva parlare di tutto: religione e politica occupavano il posto d'onore. In un momento difficile della vita politica e personale di Lucio Lombardo

⁴⁵ Fondazione Gramsci, *Fondo Lucio Lombardo Radice, Corrispondenza*, «Calvino Italo».

⁴⁶ Milano, Adelphi, 1984.

⁴⁷ Una testimonianza di questo smagliamento si legge – sulla base di un'annotazione nei diari di Isabella Grassi – in O. Niccoli, *Koinonia. Note sulle vicende di un gruppo di giovani «spirituali» italiani negli anni Venti del Novecento*, in «Studi Storici», LII, 2011, 3, pp. 523-576: 562. Israel aveva conosciuto Buonaiuti attraverso il fratello Alarico Buonaiuti, preside della scuola italiana di Salonicco; nel maggio 1921 Ernesto Buonaiuti e Israel avevano discusso sulle possibilità di critica all'interno della Chiesa romana: a Israel era sembrato troppo facile dissentire partendo dalla propria condizione di ebreo.

⁴⁸ S. Israel, *Con le radici in cielo*, Genova, Marietti 1820, p. 7. La storia della famiglia Yacol traduce l'esperienza dell'esilio dell'autore da Salonicco, nel 1916, e descrive il piano inclinato che portò alla Shoah. Ringrazio Bruna Ingrao per avermi segnalato questo testo.

Radice (documentato anche in una serie di magnifiche lettere a Italo Calvino, che in quell'occasione lasciò il partito), un punto di riferimento fu il suocero Arturo Carlo Jemolo.

La corrispondenza Lombardo Radice conserva varie lettere di quello che fu uno dei più grandi storici del diritto ecclesiastico del secolo scorso. Nel giorno in cui i carri armati sovietici entrarono in Ungheria, il 4 novembre 1956, Jemolo scrisse a Lucio Lombardo Radice una lunga lettera⁴⁹, aperta da due domande: «a) Ove un partito comunista andasse al potere, sia pure per effetto di libere elezioni, ed instaurasse il suo tipo di economia e di struttura, sarebbe poi disposto ad accettare ritorni della opinione pubblica, nuove elezioni che dessero la maggioranza a partiti non comunisti, i quali intendessero ritornare alle precedenti strutture? b) in caso di risposta affermativa: l'esperienza dei regimi comunisti sin qui instauratisi avalla questa risposta affermativa?». Si trattava di questioni a cui era difficile rispondere, come era difficile rispondere alla domanda che Jemolo pose a sé stesso: «Se la maggioranza del popolo ungherese desidera un governo di guardia bianca o decisamente nazista (non importa se l'ipotesi risponda o meno al vero: come uomini di studio dobbiamo giocare con l'ipotesi) si deve consentirgli di instaurare un tale governo?». Un cattolico sincero avrebbe potuto rispondere negativamente, «dicendo che la libertà di scelta tra il bene ed il male non è la somma libertà, che sopra il volere della maggioranza ed anche di tutto il popolo, sta il diritto naturale, che questo appoggia le minoranze quando con ogni mezzo pretendono di opporsi a chi vuol trascinare la maggioranza al male ed al peccato».

Nella biografia di Lucio Lombardo Radice, la missiva di cui ho appena riassunto l'esordio giunse nel momento in cui, da Palermo dove insegnava e a partire da una sua iniziativa, era già stato diffuso un documento della cellula degli universitari comunisti con il quale si chiedevano «forme di democratizzazione della vita politico-sociale nell'Urss»; forse non era stata ancora scritta la sua lettera a Togliatti, datata 5 novembre, che appoggiava l'intervento militare sovietico⁵⁰. La differenza che passa fra richiesta di democrazia e uso della forza non è sottile, ma è un aspetto estremo di quella casistica che Arturo Carlo Jemolo nel 1931 definì la scienza di «configurare casi concreti o talora ipotetici fattispecie per trovare la regola applicabile a

⁴⁹ Fondazione Gramsci, *Fondo Lucio Lombardo Radice, Corrispondenza*, «Jemolo Arturo Carlo».

⁵⁰ Ceccherini, Vittoria, *Lombardo Radice, Lucio*, cit., p. 545.

ciascuno di essi»⁵¹: per dei «cattolici sinceri», se il popolo ungherese avesse scelto un governo nazista o di guardia bianca, *allora*, in accordo con il diritto naturale, le minoranze avrebbero potuto opporsi con ogni mezzo a chi vuol trascinare la maggioranza al male e al peccato.

Per un matematico, lavorare per ipotesi non era per nulla inconsueto. Non lo era nemmeno per un materialista, studioso di Friedrich Engels. Sei anni prima dei fatti d'Ungheria, Lucio Lombardo Radice tradusse in italiano una scelta dei testi di Engels riuniti sotto il titolo *Dialettica della natura*. In una breve nota introduttiva giustificò i criteri adottati e ricordò a tutti i lettori che l'antologia non era un oggetto da venerare, ma «un importantissimo esempio di analisi marxista dell'attività scientifica e dei suoi risultati, non già un impossibile tentativo di definitiva sistemazione della scienza»⁵². Come la scienza, anche la *Dialettica della natura* era un oggetto in movimento, tanto da accogliere, in chiusura, un saggio dedicato alla *Ricerca scientifica nel mondo degli spiriti*⁵³. Nel saggio, analizzando il nesso fra l'empirismo inglese del XIX secolo e lo spiritismo, Engels aveva messo in ridicolo una delle vie che conducevano allora «dalla scienza al misticismo». Il rifiuto di pensare, «la sottovalutazione della teoria», erano «la via più sicura per pensare in modo naturalistico, quindi falso». Il detto popolare «gli estremi si toccano» trovava qui la sua conferma; l'empirista attento solo all'istante e al particolare cadeva preda della superstizione:

E così il disprezzo della dialettica proprio dell'empirismo si condanna da sé, secondo questa legge, portando alcuni tra i più sprovveduti empiristi nella più squalida di tutte le superstizioni, al moderno spiritismo. La stessa cosa accade con la matematica. L'usuale matematico metafisico mette in rilevo con grande orgoglio l'assoluta irrefutabilità dei risultati della sua scienza. Ma tra questi risultati figurano anche i numeri immaginari, ai quali viene con ciò conferita una certa realtà. Ma una volta che ci sia abituati ad ascrivere una qualsiasi realtà, al di fuori della nostra mente, a $\sqrt{-1}$ o alla quarta dimensione, non è difficile fare un altro passo e accettare anche il mondo spiritico dei «medium». È proprio come diceva Kettler di Doellinger: «Ha difeso nella sua vita tante assurdità che potrebbe davvero mettere anche l'infallibilità nel mucchio di tutte le altre»⁵⁴.

⁵¹ A.C. Jemolo, *Casistica*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. IX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1931, pp. 308-309: 308.

⁵² L. Lombardo Radice, *Nota introduttiva* a F. Engels, *Dialettica della natura*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 7-10: 8-9.

⁵³ Ivi, pp. 220-230.

⁵⁴ Ivi, pp. 229-230.

La *Dialettica della natura* di Engels accompagnò Lucio Lombardo Radice per buona parte della sua vita. Tra il 1950 e il 1978 egli curò quattro edizioni dell'opera, l'ultima delle quali⁵⁵ presenta differenze notevoli rispetto alla prima. Nel 1978, *La ricerca scientifica nel mondo degli spiriti* (scritto forse nel 1878 e apparso postumo nel 1898)⁵⁶ non occupava più una posizione centrale – poiché collocato in coda – nella versione della *Dialettica* apparsa nel 1950. Dobbiamo tener conto di queste circostanze materiali, ma dobbiamo anche considerare che, dialetticamente, gli estremi si toccano: nel 1950 Lombardo Radice tradusse il passo riportato poco sopra, che parlava di matematica e di infallibilità papale (la frase di Wilhelm von Kettler, vescovo di Mainz, riferita a Ignaz von Doellinger, fu chiarita così nell'edizione 1978 della *Dialettica*: «Ignazio von Doellinger, 1799-1890, non accettò il dogma della infallibilità papale, proclamato dal Concilio Vaticano I [del 1870]; fu perciò scomunicato dalla Chiesa cattolica; insegnò teologia e storia ecclesiastica a Monaco di Baviera»)⁵⁷; nel 1981 pubblicò *L'infinito*; nel 1980 riuscì finalmente a far apparire un piccolo libro – *Viva la tartaruga* di Adele Maria Jemolo Lombardo Radice – dove materialismo e «modernismo» occupano, in parti uguali, la scena.

Anche la storia di questo piccolo libro può essere ricostruita grazie alle carte d'archivio⁵⁸ e, anche in questo caso, ciò che conta non è la sua storia materiale, bensì la forma che essa assume, quella di un monologo molto particolare, scritto all'inizio degli anni Ottanta con gli occhi agli anni Quaranta. Nel 1980, dunque, le edizioni Borla pubblicarono una raccolta degli scritti di Adele Maria Jemolo Lombardo Radice sotto il titolo *Viva la tartaruga*: il titolo era meno chiaro del sottotitolo (*Raccolta di scritti fra il 1939 e il 1970*) e del titolo della prefazione (*Vita di Adele Maria, 26 maggio 1926-19 giugno 1970*) non firmata⁵⁹. Su di essa e sul suo autore tornerò immedia-

⁵⁵ F. Engels, *Dialettica della natura*, a cura di L. Lombardo Radice, Roma, Editori Riuniti, 1978.

⁵⁶ Ivi, pp. 65-75.

⁵⁷ Ivi, nota 1, pp. 74-75.

⁵⁸ In Fondazione Gramsci, *Fondo Lucio Lombardo Radice, Corrispondenza*, «Lombardo Jemolo Anna Maria» sono conservati una lettera di Lucio del 18 giugno 1972, nella quale si annuncia l'idea del libro; un indice manoscritto; dei capitoli manoscritti e dattiloscritti; biglietti e lettere di reazione al libro; un promemoria contenente una lista annotata per gli invii.

⁵⁹ A.M. Jemolo Lombardo Radice, *Viva la tartaruga. Raccolta di scritti fra il 1939 e il 1970*, Roma, Borla, 1980, pp. 5-36.

tamente, non prima di aver analizzato lo scritto che, nella raccolta, sembra essere messo in dialogo con il monologo della prefazione. Stampato come quarto capitolo, il racconto della storia d'Italia scritto per il figlio Marco forse nel 1959⁶⁰ contiene diversi passaggi che riguardano il rapporto tra Adele e Lucio; il più significativo per noi è quello che segue:

Tutta l'Italia impazzí in quella notte; tutti uscirono a far festa, tutti corsero alle prigioni per chiedere la liberazione dei prigionieri politici. Le prigioni erano in quei giorni affollatissime, perché nel maggio del 1943 erano stati arrestati in massa tutti i sospetti di cospirazione contro il fascismo (fra questi tuo padre e tuo zio Titi, che era stato rilasciato da pochi giorni; mancava invece lo zio Pietro che fin dal 1942 si era dato alla latitanza, prima che la polizia venisse a cercarlo, e viveva clandestinamente nell'Italia del nord). A Roma la folla si precipitò a Regina Coeli, e papà Lucio si affacciò alle porte del carcere con il cappellano [in verità, da solo], incitando la folla alla calma, ed insistendo perché fosse ottenuta la liberazione di tutti i prigionieri politici, anche di quelli che avevano già avuto una condanna⁶¹.

L'inciso *in verità, da solo*, fu aggiunto in nota dal curatore del volume. Ciò non significa la presa di distanza da un mondo che contò qualcosa a Roma nei mesi immediatamente precedenti l'occupazione tedesca (e, ovviamente, anche in seguito): se cosí fosse, non capiremmo due passi della prefazione, *Vita di Adele Maria*. Nel primo, Lucio Lombardo Radice raccontò che, poco prima della celebrazione del matrimonio con Adele nella chiesa di Cristo Re, l'11 giugno 1946, l'officiante padre Alberto Grammatico (professore di religione di entrambi al Mamiani) chiese a Lucio se professasse il materialismo storico: «Sí, padre – fu la risposta, e anche quello dialettico», scegliendo come testimoni «i non meno materialisti Pietro Ingrao e Fabrizio Onofri»⁶². Il secondo passo va riportato per intero:

Amore del prossimo nel senso cristiano. Anche quando Adele Maria, dopo l'adolescenza, cessò di essere una cattolica osservante, una «fedeleva», rimase sempre cristiana nel senso evangelico della parola. Occorre ricordare che Adele Maria ricevette una educazione religiosa nell'ambito della Chiesa e del rituale cattolico, che tale educazione però venne guidata e influenzata da un padre e da una madre che avevano partecipato con passione e sofferenza per la sua condanna, alla esperienza di Buonaiuti e del suo cenacolo, che proprio in quella «coinonia» si erano incontrati e conosciuti, si erano innamorati l'uno dell'altra. Avevano scelto la via dell'obbedien-

⁶⁰ *Raccontiamo ai nostri figli la nostra storia*, ivi, pp. 90-120.

⁶¹ Ivi, p. 108.

⁶² Ivi, p. 26.

za dopo la scomunica del maestro; mantenevano però vivi spirito critico, libertà e indipendenza di giudizio nei confronti della Chiesa-istituzione, che tenevano ben distinta dalla Chiesa-mistero⁶³.

Rendiamo esplicite le allusioni contenute nel passo appena riportato. Adele Morghen e Arturo Carlo Jemolo si sposarono nell'ottobre del 1921 e le nozze furono celebrate da Ernesto Buonaiuti. A quell'altezza il rapporto fra i due e il gruppo riunito intorno a Buonaiuti aveva già cominciato ad allentarsi. Nel 1923 la rottura era ormai consumata, con una interessantissima dialettica tra i due coniugi: più dura Adele, più comprensivo Arturo Carlo⁶⁴. E tuttavia, come ricordò Lucio Lombardo Radice, qualcosa di significativo rimase, nei termini indicati in *Vita di Adele Maria* e più in generale. L'ipotesi che formulo – e che giustifica il titolo del mio saggio – riguarda tanto il ruolo di Ernesto Buonaiuti, quanto quello di Lucio Lombardo Radice nella cultura italiana. Nel 1921, subito dopo aver ricevuto la scomunica minore, nella prima delle due conferenze dedicate all'*Essenza del cristianesimo*, Buonaiuti fu molto chiaro:

Noi vediamo veramente che la società religiosa, la società cristiana, non è una scuola filosofica, non è un partito politico. Nella scuola filosofica si suppone l'identità del pensiero; in un partito politico si suppone l'identità del programma. Nella società cristiana c'è posto per varie posizioni intellettuali, c'è posto per varie esperienze, purché ci sia fondamentalmente un'attitudine di spirito solidale per cui, nello spazio e nel tempo, coloro che attingono vita dal messaggio di Gesù, sentono di essere sempre e dovunque e in qualunque modo fratelli⁶⁵.

Nel 1921 Lucio Lombardo Radice aveva cinque anni. Ma, a novantasette anni di distanza, non è una buona ragione per non riuscire a leggere circostanze e coincidenze.

⁶³ Ivi, pp. 11-12.

⁶⁴ Il carteggio che testimonia queste oscillazioni è stato portato a conoscenza degli studiosi e utilizzato da B. Faes, «*Anime incaute, zitelle giovani e mature*» della *koinonia* di Ernesto Buonaiuti, in «Modernism», 2016, 2 (*Ernesto Buonaiuti nella cultura europea del Novecento*), pp. 33-51: 48.

⁶⁵ Cito dalla ristampa poco accurata di E. Bonaiuti [sic!], *L'essenza del cristianesimo*, Roma, Lateran University Press, 2007 [2009], p. 36.

